



**FREE LIFE**



L'invio di "Nautica"  
tra i "Vagabondi del Mare"

## AMBIENTE MARE

Una pesca troppo intensiva e spesso senza regole, e il risultato è una continua riduzione della quantità di pesce che si trova in mare. Manca una seria ed efficace politica per la gestione delle risorse marine, per stabilire il limite massimo che ogni anno può essere pescato.

Testo di  
*Eleonora de Sabata*

### INFORMAZIONI

Cos'è la pesca sportiva  
Le lunghe ore sul mare  
Previsione della marea  
Normativa  
Meteorologia

### LA BARCA DA PESCA

Pesca in barca  
Una "fishing machine"  
Dory dei grandi banchi  
Catfisher

### MONDO PESCA

Le tecniche di pesca  
Le prede  
Esperienze di pesca  
Ambiente mare  
Charter per la pesca  
Tutti i pesci del mondo  
Pesci d'acqua dolce...

### ATTREZZATURE

Canne  
Mulinelli  
Lenze  
Cirillo e moschettoni

## CHI DORME NON PIGLIA PESCI

Ma anche chi sta sveglio, da un po' di anni a questa parte, non sembra aver maggior fortuna. Perché di pesce se ne cattura sempre di meno. E quel che rimane, oggi, sono solo giovani di piccola taglia che vengono pescati non appena raggiungono dimensioni appena sufficienti per essere commercializzati. Ma proprio perché sono così piccoli, i pescatori devono catturarne un numero sempre maggiore, col risultato di diminuire ulteriormente le dimensioni dello stock, con la prospettiva di diminuire ancora i profitti. E' un cane che si morde la coda, che spinge molti pescatori ad abbandonare le zone tradizionali di pesca per spingersi in mari stranieri.

Il 70% degli stock di pesce è sotto il livello di guardia, denuncia la FAO, commercialmente estinti o sovrasfruttati. Parallelamente, e paradossalmente, una gran quantità di organismi finisce per essere ributtata a mare perché invendibile: è il cosiddetto by-catch, l'insieme di quegli organismi che finiscono nelle reti insieme alle specie pregiate, ma che non sono vendibili. Troppo grandi o troppo piccoli, del sesso sbagliato o semplicemente di sapore o di aspetto sgradevole: dai 18 ai 40 milioni di tonnellate di animali marini, circa un terzo delle catture totali, viene ributtato in mare, ormai morto, ogni anno. Fra tutti gli attrezzi di pesca, le reti a strascico sono sicuramente le meno selettive e le più distruttive: spazzano il fondo come un grande rastrello, raccogliendo ogni tipo di organismo che abbia la sventura di incrociare il suo passaggio. Negli Stati Uniti si calcola che per ogni chilo di gamberi, dai 4 ai 10 kg di altri organismi vengono catturati e poi ributtati in mare inutilizzati. Anche le reti pelagiche derivanti esigono la loro tassa di morte accidentale: per decenni migliaia di cetacei, squali, tartarughe ed anche uccelli marini finivano imprigionati nelle maglie di queste reti, per essere rigettati in mare, ormai morti.

Delle molte specie di pesci vittime del sovrasfruttamento della pesca industriale, fra i più colpiti sono i grandi predatori pelagici, quelli che vivono in mare aperto per tutta la loro vita, compiendo spettacolari migrazioni: tonni, pescespada, marlin e squali, i "leoni e le tigri del mare", che ovunque lungo il loro cammino sono costretti a schivare ami, reti fisse e volanti, ed eludere gli aeroplani che frugano fra le onde la loro presenza.

La pesca sregolata e irrazionale ha ridotto dell'80% negli ultimi vent'anni le popolazioni riproduttive di molte di queste specie. Una frenesia che non conosce sosta: il pregiato tonno rosso, quello che d'estate nuota nelle nostre acque, è diminuito nell'Atlantico del 90% dal 1975; ma poiché un esemplare di buona qualità raggiunge quotazioni da capogiro (60.000 dollari al mercato di

[Cirene e moscerettoni](#)  
[Ami](#)  
[Affondatori](#)  
[Esche artificiali](#)  
[Produttori e distributori](#)  
[Annunci gratuiti](#)

### PESCA UN LINK

[Ricerca dei siti Internet](#)  
[Segnalaci un sito](#)  
[Indirizzi utili](#)

Tokio, 200\$ a porzione in un ristorante giapponese) la pressione non accenna a diminuire.

Simile il discorso del pescespada, il cui peso medio degli individui catturati è sceso da 120 kg di vent'anni fa a soli 25 kg. E proprio per il pescespada qui in Italia assistiamo da anni ad un penoso braccio di ferro fra pescatori, a più riprese spalleggiati dal governo, e il resto del mondo. Le reti pelagiche derivanti sono state bandite nel 1992 da tutti gli oceani; ma in Italia abbiamo oltre 600 pescherecci dediti a questo tipo di pesca. La legge comunitaria, grazie a pressioni notevolissime del nostro governo, consente infatti ai paesi membri dell'UE di continuare ad utilizzarle, purché abbiano lunghezza inferiore ai 2,5 km. Un valore unanimamente ritenuto non produttivo dai pescatori che, di fatto, lo ignorano calando reti di una lunghezza media compresa fra i 9 e i 12 km. Una realtà su cui il governo italiano, effettuando scarsi controlli e rimandando il programma di riconversione della flotta, nonostante le denunce da tutti i fronti, ha sempre chiuso un occhio. Solo l'embargo alle importazioni di prodotti marini dall'Italia minacciato dalla Corte statunitense del Commercio Internazionale, con un danno potenziale all'economia nazionale di gran lunga superiore al fatturato della pesca al pescespada, ha smosso le acque. E come d'incanto sono iniziati i controlli: un comunicato stampa delle Capitanerie di Porto informa trionfante degli "eccellenti risultati conseguiti nel complesso dall'operazione della nave comunitaria (la Northern Desire, diretta al controllo della pesca con le spadare nel Mediterraneo, sulla quale hanno preso imbarco ispettori comunitari, ed ufficiali della capitaneria di Porto), che hanno elevato dieci verbali amministrativi ed eseguito altrettanti sequestri di reti di lunghezza superiore ai limiti stabiliti dalla normativa vigente". "Grazie all'impegno italiano ribadito quest'anno in maniera molto più incisiva", prosegue il comunicato, "e grazie all'intensificazione della vigilanza in mare, a terra e nei porti di armamento e di approdo delle navi da pesca italiane... sembra per il momento scongiurata la minaccia del governo USA di attuare l'embargo commerciale contro i "prodotti del mare" provenienti dall'Italia (finora ingiustamente accusata di tollerare la pesca di tonni e pescespada con reti illegali nel mar Mediterraneo da parte della propria flotta peschereccia) per un valore complessivo di circa 2 miliardi di dollari."

La realtà è che manca ovunque una seria politica di gestione delle risorse marine, che si occupi di stabilire quanto pesce possa essere pescato ogni anno senza intaccare la stabilità dello stock. Una legge che venga poi applicata, soprattutto nel caso delle specie pelagiche, in tutti i paesi dove questi animali si spostano. La realtà è che i pescatori sono troppi, i pescherecci moderni ed efficientissimi, e con altissimi costi di gestione che possono essere colmati solo con grandi quantità di pescato. Senza andare troppo per il sottile per quanto riguarda la qualità. La realtà è che i governi di tutto il mondo spendono ogni anno 54 miliardi di dollari per sovvenzionare i pescatori per esaurire stock già sull'orlo del collasso; non volendo rendersi conto che i finanziamenti vengono impiegati per costruire navi sempre più efficienti che, dopo aver esaurito le risorse dei propri mari, si spingono nelle acque costiere dei paesi in via di sviluppo (attualmente più del 25% del pescato della Unione Europea è catturato fuori dalle acque territoriali), scambiando moneta forte per i diritti di pesca, esportando il problema. I pescatori di questi paesi vedono quelle che considerano le "loro" risorse, predate dai pescatori stranieri. E così canadesi contro spagnoli, inglesi contro francesi, italiani contro giapponesi, tunisini contro italiani; la guerra del pesce infiamma ogni nazione, ogni mare.

La realtà, insomma, è che troppe reti insidiano troppo pochi pesci: un fatto che pescatori ed autorità debbono affrontare, seriamente, una volta per tutte.